

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



CHE DOMANI CI DONATE?

I nostri bambini ci chiedono, a tutto diritto, di donare loro un domani. Però la richiesta dei nostri piccoli non si limita a chiedere un tetto, una tavola imbandita, una possibilità di studiare, ma la loro domanda è più globale: essi chiedono un Paese sereno, degli adulti che vivano i valori che predicano dalle cattedre e dai pulpiti, della gente più onesta e più felice, dei cristiani che credano veramente che Dio è padre di tutti e a tutti vuole bene.

INCONTRI

L'ULTIMA SFORNATA... DI ANGELI

Durante l'ultimo Concilio Ecumenico, il nostro vecchio Patriarca, Cardinal Urbani, ha fatto un intervento su "L'esistenza degli angeli". Onestamente mi ha sorpreso che il nostro conterraneo avesse sprecato una bella occasione di dare un contributo al rinnovamento della Chiesa trattando un argomento tanto marginale e di così poco interesse per gli uomini di oggi.

In una delle mie molte considerazioni, fatte ad alta voce, mi pare di aver esposto qualche riserva e qualche critica per aver fatto perdere tempo ai padri conciliari su un tema di così poco conto, mentre la Chiesa era impegnata ad affrontare tematiche cruciali per la sua vita. In verità io avevo appreso dalla stampa il tema dell'intervento, ma mi sono ben guardato dal prendere visione del testo. Ora però mi trovo nella situazione di dovermi ricredere perché il termine "angelo" è forse un po' ambiguo perché adoperandolo nell'accezione con la quale oggi lo si usa, esso potrebbe essere quanto mai attuale ed importante.

Siamo stati educati ad immaginare gli angeli come dei giovani un po' effeminati con due grandi ali che sono attaccate sulla schiena, che suggeriscono il bene agli uomini, mentre oggi normalmente questo termine è adoperato per indicare persone particolarmente care e generose che dimostrano carità, altruismo e generosità, senza pretendere nulla da chi beneficiano. Questo significato del termine "angelo" non trova ostacolo alcuno ad essere accolto anche dalle persone che non sono religiose.

Qualche mese fa ho citato in un editoriale, il titolo di un romanzo di Cronin, "Angeli della notte", nel quale questo uomo di cultura parla delle infermiere, quelle dolci e care creature che si prodigano giorno e notte per alleviare la sofferenza degli ammalati nei nostri ospedali. L'uso che il Cronin fa del termine "angelo", è facile da accettarsi in maniera quasi immediata, perché queste giovani donne, vestite di bianco, sintonizzano idealmente la loro funzione benefica con la gentilezza e la bellezza della loro femminilità.

Ci è meno istintivo abbinare il termine ad altre categorie di persone che svolgono la stessa funzione, offrono il meglio della loro umanità in maniera



veramente sublime, anche se la letteratura e il modo normale di pensare non le inquadra con questa definizione che si riferisce più al cielo limpido che alla nostra terra grigia e greve.

Recentemente mi sono imbattuto in un articolo del settimanale della diocesi "Gente veneta", che parla dei donatori di sangue della nostra città, e del periodico "Famiglia cristiana" che invece informa che il Comune di Paese, un aggregato urbano della Marca Trevigiana, detiene il primato dei donatori di midollo osseo. Il termine angelo non è di certo sprecato per indicare persone tanto nobili e generose.

Questa lettura mi ha indotto a pensare che in questo ultimo mezzo secolo di storia il buon Dio ha "sfornato" una nuova serie di angeli specializzati in settori specifici a favore dell'uomo in difficoltà, "sfornata" di modelli avanzati nel "soccorso celeste". Angeli di gran lunga più stimati e apprezzati dei vecchi angeli con le ali, che si limitavano a dar buoni consigli. L'ultima serie di angeli interviene, si compromette e dona veramente una parte della sua ricchezza celeste.

Gli angeli che donano il sangue e quelli che offrono il midollo spinale, mi fanno pensare agli angeli che donano la cornea, a quelli che si spingono ancora più in là, donando un rene, a chi va oltre ancora, mettendo a disposizione il cuore, il fegato e quanto è ancora utilizzabile del loro corpo.

La carità s'è sviluppata quanto mai in questi ultimi decenni, ha fatto passi da gigante, s'è resa disponibile al dono di una parte di sé, arrivando a livelli inimmaginabili. Se pensiamo a padre Massimiliano Kolbe o a Salvo D'Acquisto, per parlare dei più noti, che hanno offerto la loro vita per salvare quella di fratelli più fragili!

Purtroppo sono ancora pochi i cittadini che conoscono "questa solidarietà fuori serie" e che riescono a praticarla; infatti sono ancora troppi quelli fermi alla monetina data al povero che stende la mano all'angolo della strada o che offrono l'abito usato fuori moda e gli altri non andati oltre il pacco di Natale.

Questa carità è ormai antidiluviana nell'epoca del computer, mentre con poca fatica ognuno di noi potrebbe fare degli autentici "miracoli" e dare vita e un domani a tanti "poveri" infelici, e tutti noi potremmo metter "ali d'angelo" al nostro cuore.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

PER CHI VA IN VACANZA

Chi desidera leggere i numeri de L'Incontro, che escono durante le vacanze, incarichi qualcuno di conservagliele perché non teniamo scorte.

IL PAESE CHE DONA LA VITA

Questo comune di 21 mila anime detiene un bellissimo record: la più alta percentuale di donatori di midollo osseo. Un primato che non arriva per caso. Ecco perché.

C'è un Comune in Italia che detiene non uno, bensì due record nazionali: il primo, il meno importante, è quello di non avere un nome proprio: infatti, si chiama semplicemente Paese; il secondo, assai più significativo, è quello di essere il Comune con il maggior numero di donatori di midollo osseo. Paese, cittadina di 21 mila anime, a dieci minuti d'auto dal capoluogo Treviso, sarà pure un centro "anonimo", ma è un centro ricco di quella qualità ben conosciuta in Veneto che si chiama solidarietà.

In circa una ventina d'anni sono stati 250 i cittadini di Paese che si sono iscritti nel Registro IBMDR (Registro italiano donatori midollo osseo). Dieci di questi, riconosciuti compatibili con un paziente, hanno effettivamente donato il midollo osseo che è stato poi trapiantato. Così questo Comune ha un "indice di compatibilità" quattro volte superiore a quello nazionale, che è pari all'1,06 per cento.

Un primato assoluto di cui va fiera anche l'Admor (l'Associazione midollo osseo e ricerca) di Treviso, associata alla federazione italiana Adoces (Associazione donatori cellule staminali) e la sua presidente, nonché fondatrice e cittadina del Comune trevigiano, Alice Vendramin Bandlera: «Un risultato che, oltre alle ragioni squisitamente genetiche di compatibilità», afferma, «è anche il frutto di una cultura del dono che è cresciuta tanto in questa terra, e del grande lavoro dei volontari di Paese che hanno promosso la donazione del midollo in tutti i modi».

Manuele Zandonà, 35 anni, nato a Paese, infermiere presso la Terapia intensiva dell'ospedale di Treviso, è un volontario dell'Admor che l'anno scorso ha donato il suo midollo osseo: «Quando mi hanno avvisato che c'era un ricevente compatibile, attendevo la nascita di mio figlio Isacco. Ho trovato questo gesto, che peraltro non comporta particolari disagi, al di là di un paio di giorni di degenza, il modo migliore di restituire a un altro la gioia della vita», racconta.

Gli fa eco Cristian Zottarel, trentacinquenne elettricista di Paese, sposato con due figli, che s'era iscritto all'Admor sei anni fa, dopo la morte dell'amico rugbista Fabio



Nicoletti, stroncato da una leucemia all'età di 26 anni: «Sono una persona fortunata ad aver donato il mio midollo, perché sapere che qualcuno, forse una donna spagnola, oggi vive grazie a me è un'esperienza straordinaria. Credetemi: chi dà è colui che riceve di più».

Da decenni la medicina ha dimostrato l'importanza e spesso la decisività terapeutica del trapianto di midollo osseo soprattutto per le patologie oncoematologiche gravi, leucemie in primis, ma anche linfomi, mielomi, aplasie midollari.

Ma solo il 30 per cento dei malati che necessitano di trapianto trova tra i familiari un donatore compatibile. «Ed è bassissima la possibilità di trovare tra i non consanguinei un donatore di cellule staminali ematopoietiche, prelevabili soprattutto dal midollo osseo, con caratteristiche immunogenetiche che consentano il trapianto», spiega il dottor Andrea Frigato, responsabile delle attività di trapianto di midollo osseo dell'Ospedale Ca' Foncello di Treviso.

«Così nel 1989 a Genova è stato istituito il Registro nazionale IBMDR, collegato agli altri registri nazionali. In Italia, oggi, vi sono 334 mila potenziali donatori facenti capo a 83 centri e 17 registri regionali».

Ciononostante alla fine del 2010 i pazienti in attesa di trapianto, cioè

di un donatore compatibile, erano nel mondo oltre 2.500. Un ulteriore problema è dato dal fatto che un volontario donatore può rimanere nel Registro non oltre i 55 anni d'età. Pertanto ogni anno vengono cancellati molti iscritti, che devono essere sostituiti da altri volontari.

«Da qui l'importanza di trovare sempre nuovi donatori e garantire il ricambio generazionale», spiega il professor Licinio Contu, professore di genetica medica ed ematologia a Cagliari, presidente di Adoces, luminaire in materia di trapianti di midollo osseo.

«Il bilancio del nostro Paese tra midollo donato e quello trapiantato in pazienti italiani è ancora negativo. Seppur tra i primi posti al mondo, siamo distanti dalla Germania che ha tre milioni di donatori. E inoltre dei 334 mila donatori solo 120 mila sono stati tipizzati a livello molecolare, metodica che garantisce maggior compatibilità rispetto alla vecchia tipizzazione immunologica.

Comunque i centri italiani sono di primissimo livello e non esiste alcun rischio serio per i donatori, se non gli eventuali inconvenienti dell'anestesia generale».

Al Centro immunotrasfusionale dell'ospedale di Treviso, dove ha sede l'Admor, è arrivata alcuni giorni fa una lettera dei figli di un paziente trapiantato con il midollo di un donatore di Paese.

Scrivono tra l'altro: «Non immagini che gioia immensa abbiamo provato quando i dottori ci hanno detto che avevano trovato un donatore compatibile con il nostro adorato papà e quel donatore sei tu! (...) Ci piacerebbe tanto conoscerti ma non ci è possibile (la donazione è anonima, ndr). Allora la cosa importante per noi è sapere che gli angeli non stanno solo in cielo, ma ci sono anche in terra, perché tu, come un angelo, tendendogli la mano gli hai dato la forza di rialzarsi per ricominciare a vivere».

Paese, "succursale del paradiso": neanche male per una cittadina senza nome.

Alberto Laggia

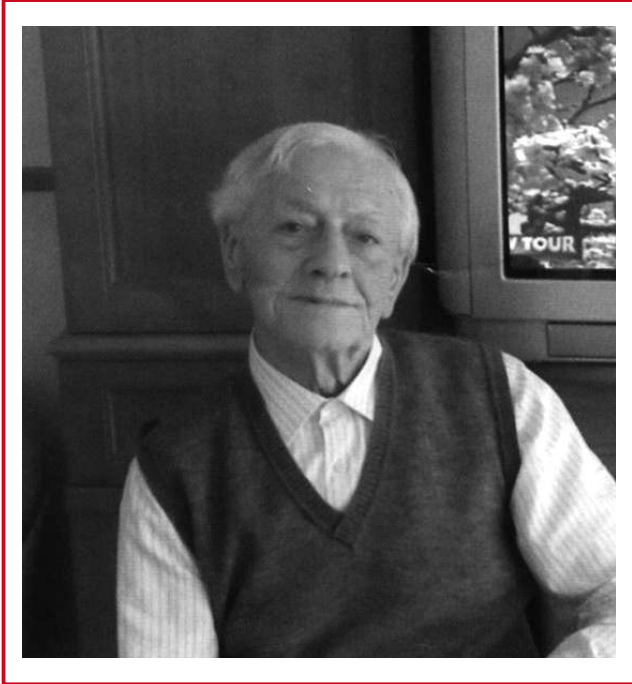
da Famiglia Cristiana n. 16/2012

IL 5 X 1000

Amici lettori conto su di voi, non voltatemi le spalle! Destiniate quindi il 5x1000 alla:
FONDAZIONE CARPINETUM
C.F. 94064080271



I VOSTRI NOMI SONO SCRITTI ANCHE IN CIELO



I signori Paola e Giuseppe Veggis, per festeggiare le loro nozze d'oro, hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

I coniugi Stevanato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari defunti, Luigi ed Angela, e degli altri loro famigliari.

La signora Ivana Vivian ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della zia Elettra Degan.

Un noto e generoso professionista mestrino, che vuole rimanere anonimo, ha sottoscritto 13 azioni, pari ad € 640.

La famiglia del defunto Massimiliano Dal Don ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro.

I famigliari della defunta Agnese Magro hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro congiunta.

I figli della defunta Bruna Brunello hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della loro cara mamma.

La signora Manuela Florian ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

I signori Rosanna ed Achille Albertin hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

In occasione del commiato cristiano di Alcibiade due fedeli hanno sottoscritto rispettivamente due azioni, pari ad € 50 ciascuno.

QUESTA TERRA È LA MIA TERRA

Siamo all'interno di un'aula universitaria, facoltà di medicina, fine anni '60. Il professore di medicina, un tipico "barone", con un'incipiente calvizie, nonché evidentemente accaldato, conclude l'interrogazione allo studente Nicola Carati. Gli assegna un "trenta". Per simpatia.

Professore: Lei ha una qualche ambizione?

Nicola: Ma...

Professore: E allora vada via... Se ne vada dall'Italia, lasci l'Italia finché è in tempo. Cosa vuole fare: il chirurgo?

Nicola: Non lo so, non ho ancora deciso...

Professore: qualsiasi cosa decida, vada a studiare a Londra, a Parigi. Vada in America, se ha le possibilità. Ma lasci questo Paese. L'Italia è un Paese da distruggere: un posto bello e inutile, destinato a morire.

Nicola: Cioè, secondo lei, tra poco ci sarà l'Apocalisse?

Professore: E magari ci fosse, almeno saremmo tutti costretti a ricostruire. Invece qui rimane tutto immobile, uguale, in mano ai dinosauri. Dia retta, vada via...

Nicola: E allora, professore, perché lei rimane?

Professore: Come perché? Mio caro, io sono uno dei dinosauri da distruggere!

Così inizia il libro di Sergio Nava: "la fuga dei talenti", citando un dialogo tratto dal film "la Meglio Gioventù" di Marco Tullio Giordana, anno 2003. Ho voluto riportare l'incipit del libro di Nava, per introdurre uno dei temi più drammatici che riguardano l'Italia: la fuga dei cervelli.

Con l'espressione "fuga dei cervelli" (in inglese brain drain) ci si riferisce all'emigrazione verso paesi stranieri di persone di talento o ad alta specializzazione professionale.

Il fatto che giovani neolaureati e neodottori vadano a lavorare in università e centri di ricerca di altre nazioni è fisiologico al giorno d'oggi, perché connaturato alla forte globalizzazione attuale della ricerca. I grandi centri di ricerca attirano persone brillanti provenienti da tutto il mondo. La mobilità degli studiosi peraltro è un fenomeno comune fin dagli albori delle università e di per sé un fattore di arricchimento culturale e professionale, perché la ricerca non conosce

frontiere. Il problema nasce quando il saldo tra gli studiosi che lasciano un Paese e quelli che vi ritornano o vi si trasferiscono è negativo. E questo è il trend dell'Italia. Il fenomeno quindi è generalmente visto con preoccupazione nel nostro Paese, perché rischia di rallentare il progresso culturale, tecnologico ed economico, fino a rendere difficile lo stesso ricambio della classe dirigente.

La fuga dei cervelli dall'Italia non è un fenomeno che si manifesta unicamente nel mondo della ricerca. Molti giovani neolaureati interessati ad utilizzare e sviluppare le proprie capacità lasciano la propria Patria poiché non riescono a trovarvi posizioni adatte alle loro capacità, ben remunerate e soprattutto con prospettive di fare carriera.

I dati disponibili non consentono di stimare con precisione quanto sia la perdita annua, ma è verosimile ritenere che nei quattro anni, dal 1996 al 1999, abbiano lasciato il nostro Paese 12.000 laureati, in media 3.000 all'anno.

Nel 2000, il tasso di espatrio dei laureati si attestava al 7%. Secondo una recente ricerca dell'Icom, «il 35 per cento dei 500 migliori ricercatori italiani nei principali settori di ricerca abbandona l'Italia; fra i primi 100 è addirittura uno su due a scegliere di andarsene perché qui non riesce a lavorare».

Se siamo arrivati a questo punto non è solo colpa della pessima congiuntura economica internazionale. La colpa va addebitata in buona parte ad un sistema che non ha mai veramente saputo privilegiare e premiare la meritocrazia, quella con la M maiuscola. Le crisi, si sa, vanno e vengono, le potenze economiche si ergono e poi si afflosciano, ma è proprio nei frangenti peggiori che il Paese deve avere, sul ponte di comando, la sua élite, formata dai migliori cervelli.

L'unica in grado di limitare i danni e porre le basi per ripartire, non appena passata la tempesta. Quello di oggi, invece è un Paese dalle crescenti disuguaglianze sociali, dove la presunta élite perpetua all'infinito se stessa, arricchendosi sempre più ed intascando i pochi soldi rimasti, mentre la maggior parte della gente sprofonda lentamente in una povertà drammatica.



“L'Italia - scrive Gian Maria Fara, presidente di Eurispes - è un Paese in ostaggio; un Paese ormai prigioniero della propria classe politica che ha steso sulla società una rete a trame sempre più fitte, impedendone ogni movimento, ogni possibilità di azione, ogni desiderio di cambiamento e di modernità, riducendo progressivamente gli spazi di democrazia e mortificando le vocazioni, i talenti, i meriti, le attese, le aspirazioni di milioni di cittadini.”

Dinanzi a questo scenario, a dir poco apocalittico, mi sovviene alla mente uno dei più grandi poeti e cantautori popolari americani, Woodie Guthrie, vissuto nel secolo scorso.

Raccontando l'America dei vagabondi pronti a saltare su un treno in corsa e dei vigilantes armati di manganello, l'America sterminata delle pianure, quella delle metropoli dove sempre accade qualcosa, delle tempeste di polvere e del sogno californiano, quella cruda di John Steinbeck, ereditata da Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Bob Dylan e Bruce Springsteen, Woodie Guthrie scrisse una delle sue più belle canzoni, dal titolo “Questa terra è la mia terra”.

La canzone di Woodie Guthrie è una dichiarazione d'amore, un inno di appartenenza ad un popolo.

E' da questo concetto che desidero partire e fare un'esortazione ai nostri giovani: restate in Italia, costruite nel vostro Paese, non fuggite all'estero per cercare fortuna. E' qui che bi-

sogna cominciare a ricostruire, mettendo in luce i valori migliori della nostra società e della nostra cultura, difendendo il made in Italy, laddove questo sia sinonimo di onestà e qualità. Se non riusciamo a costruire un Paese migliore, l'Italia continuerà ad essere così, se non peggio, e questa innovazione deve per forza derivare dai giovani, che hanno ancora energia, idee e un futuro davanti a loro, ancora tutto da scrivere.

Che un dì, al termine dei nostri giorni, non valgano pure per noi le parole della poesia di Salvatore Quasimodo “Lamento per il sud” che, da siciliano, scrisse quando si trovava “in esilio” a Milano, conscio di non poter più tornare nella sua terra natia, dove avrebbe trovato ad attenderlo solo disonestà, miseria e criminalità:

La luna rossa, il vento, il tuo colo-

re / di donna del Nord, la distesa di neve... / Il mio cuore è ormai su queste praterie, / in queste acque annuvolate dalle nebbie. / Ho dimenticato il mare, la grave / conchiglia soffiata dai pastori siciliani, le cantilene dei carri lungo le strade / dove il carrubo trema nel fumo delle stoppie, / ho dimenticato il passo degli aironi e delle gru / nell'aria dei verdi altipiani / per le terre e i fiumi della Lombardia. / Ma l'uomo grida dovunque la sorte di una patria. / Più nessuno mi porterà nel Sud...

Speriamo che queste parole siano solo un amaro ricordo del passato e che il futuro serbi invece per noi tutti una vita migliore, all'insegna della pace, della giustizia e del progresso sociale.

Adriana Cercato

FEDE GIOVANE A CHIRIGNAGO

Ormai da anni, dopo Pasqua, pubblichiamo delle testimonianze di fede che i giovani della parrocchia di Chirignago, ove è parroco don Roberto, il fratello di don Armando, fanno di fronte a tutta la comunità che gremisce la chiesa per la veglia pasquale.

Qualcuno potrebbe pensare che questa scelta sappia di nepotismo, ma confessiamo che, pur cercando seriamente qualcosa del genere sui bollettini delle parrocchie di Mestre, non siamo mai riusciti a trovare nulla di simile.

Don Roberto e il suo giovane collaboratore, don Andrea, sono degli “specialisti” nel settore della gioventù, tanto che sono riusciti a crearsi un vivaio di giovani che fa venir invidia. Vogliamo pure aggiungere che dare notizia di un evento del genere, ossia che un gruppetto di almeno una decina di giovani faccia la sua “professione di fede” davanti alla sua comunità, potrebbe ridursi alla notizia di un bollettino parrocchiale, mentre chi, come noi, ha visto nella propria comunità cose del genere, sente letteralmente i brividi. Giovani che nel fior degli anni dichiarano la loro fede, la fiducia in Cristo e la volontà di operare per il bene della Chiesa, è qualcosa di straordinariamente meraviglioso.

Siamo convinti che i responsabili della pastorale della parrocchia di Chirignago non abbiano bisogno di “Aquilaia 2”, anzi potrebbero essere convegno per dire che la Chiesa oggi non ha bisogno di discorsi elucubrati e peregrini, ma di lavoro, sacrificio e amore; allora, anche dalla roccia,

una volta ancora sgorgherà acqua limpida e generosa.

Invitiamo gli amici de “L'incontro” a leggere con attenzione, immaginando una Chiesa gremita all'inverosimile ed ascoltando la voce tremante e commossa di questi bei ragazzi raccontare a tutti la loro fiducia in Gesù Maestro e Salvatore.

Pubblichiamo ad edificazione ed esempio, l'introduzione che “Proposta”, il periodico di Chirignago, fa dell'evento, e le due prime testimonianze. Così faremo nei numeri del nostro settimanale le prossime settimane, fino all'esaurimento di questa bella iniziativa pastorale, convinti che la voce dei testimoni, specie se giovani, vale molto di più di tanti discorsi.

La Redazione

PROFESSIONI DI FEDE

Non è scontato che ogni anno ci siano dei giovani che arrivando all'età giusta o almeno possibile (20 anni) si arrischino a fare la PROFESSIONE DI FEDE.

Si vede che il Signore ci vuol bene. Quest'anno, poi, si è verificato per la prima volta un grande “fatto”: che abbia fatto la Professione di Fede la figlia di due genitori che nel 1988 fecero a loro volta la stessa cosa. E cioè si è chiuso un cerchio: l'esperienza vissuta in prima persona è stata tramandata. La nostra comunità ha custodito per un'intera generazione questa proposta (che, lo ricordiamo, non nasce da una nostra fantasia, ma ci veniva fatta espressamente

dal Patriarca Marco nel suo progetto “Il granello si senapa”) così che vi si possa vedere realizzata la benedizione Biblica: “possa tu vedere i figli dei tuoi figli...” E’ nostra intenzione continuare su questa strada. E speriamo che il Signore voglia la stessa cosa. Ed ecco, allora, le professioni di quest’anno: sono sette.

VALENTINA

Quando ero piccola e vedevo i giovani fare la professione di fede pensavo sempre: “Mamma mia! Che coraggiosi! Non credo che sarò in grado di prendermi un impegno così grande. Insomma, dire davanti a tutta la mia comunità, che io credo in Te, non è una cosa proprio di tutti i giorni!!- E invece, eccomi qui, Signore, di coraggio ne ho poco ma la voglia di dire a tutti che credo in Te e che ti voglio bene supera un po’ la paura di essere davanti a così tante persone. Signore, io credo in Te e proprio per questo ringrazio Te per tutte le persone che mi hai messo accanto e per tutte le esperienze che mi hai fatto vivere, che mi hanno aiutata a crescere e ad avvicinarmi a Te. Ti ringrazio per il Coro perché credo che il canto sia il modo più bello e gioioso di lodarti e per avermi dato la possibilità, anche se da poco, di conoscere la grande famiglia dell’Azione Cattolica che mi educa nel seguire i tuoi insegnamenti ed a metterli in pratica, come meglio posso, specialmente con i più piccoli. Non posso prometterti, purtroppo, che da ora in poi non avrò più dubbi: dubitare ogni tanto fa parte della fede. Ti prego, allora, anche se so che lo fai già, di starmi vicino proprio in questi momenti di incertezza. Senza alcun dubbio sul fatto che tu ci ami ad uno ad uno, come ci dice sempre il Patriarca Marco Cè agli esercizi spirituali, spero, Signore, di non deluderti e di ricambiare il tuo amore e diffonderlo a tutti.

FEDERICA

Eccomi qui, anche io sono giunta finalmente a compiere questo importante passo davanti a voi e a Lui, a mettermi in gioco forse per la prima volta in modo davvero totale. Gesù, nella mia vita ci sei sempre stato. Sono stata battezzata a Spinea e poi sono giunta qui a Chirigtiago per frequentare il catechismo insieme ai miei compagni di scuola. Sicuramente la scelta che fece mia mamma di portarmi qui non è stata casuale o almeno io sono convinta che Tu sapessi perfettamente che questo sarebbe stato il posto adatto a me. Qui sono cresciuta rice-

vendo sempre moltissimo, maturando sia come persona sia come cristiana grazie alle mille opportunità proposte nel corso del tempo. Ho fatto un bellissimo percorso catechistico grazie al sostegno di persone davvero speciali che mi hanno permesso di conoscerTi e capirTi e che mi hanno aiutato e sostenuto nelle tappe fondamentali della mia vita spirituale nel migliore dei modi. Fondamentale per me è stato l’ingresso nel coro e il sentirmi finalmente parte attiva della comunità. Mi sono inserita subito in questo gruppo composto da persone meravigliose con cui posso condividere momenti pieni di emozioni e sperimentare in prima persona la bellezza del servizio e la consapevolezza che solo se si ci mette in gioco si può dare e ricevere. L’opportunità più bella è stata senza dubbio la partecipazione agli esercizi spirituali momento in cui ho potuto toccare con mano la Tua presenza. Non mi sono mai sentita così vicina alle altre persone, seppure sconosciute, mai così serena e in pace con me stessa. SapeVi che avevo bisogno di sentirmi amata e stimata e, in mille modi e attraverso le per-

sone che avevo intorno, sempre discretamente e con gesti modesti, mi sei arrivato dritto al cuore. Fin qui la mia vita è stata relativamente semplice, andavo bene a scuola, avevo tutto quello di cui avevo bisogno ma forse era giunta l’ora anche per me di capire fino in fondo che la vita non è sempre rose e fiori. La prova non è stata facile. Vedere la persona più importante della propria vita in un letto d’ospedale ti obbliga a vedere le cose sotto una luce decisamente diversa e a capire quali sono le cose che contano davvero. Non nascondo che durante il periodo passato ad assisterla, spinta dalla sofferenza e dall’incapacità di comprendere, molte volte mi sono chiesta perché stessimo attraversando una situazione così difficile e quale fosse la Tua volontà. Non ho mai smesso di chiederTi aiuto, di rivolgermi a Te e mi hai ascoltato. Ti ho sentito nel mio cuore e Ti ho visto nella forza di chi mi amava e mi spingeva a tenere duro. Lo so che non sarà facile, che non è finita qui, ma io oggi voglio dirTi che credo in Te, che cercherò di fare del mio meglio e che ho bisogno del Tuo sostegno.

— GIORNO PER GIORNO —

DAL QUOTIDIANO

Uova, acqua, farina. Non per preparare focacce o torte, ma per tirarseli addosso. Il letamaio di fine anno scolastico si è puntualmente ripetuto. Studenti in ogni parte d’Italia hanno così festeggiato la fine dell’anno scolastico 2012/ 2013. Uova, acqua, farina. Se li tirano addosso insozzando anche strade, marciapiedi, macchine in sosta o di passaggio, panchine e fontane dove vanno a rifornirsi d’acqua. Qualche malcapitato passante è finito nelle loro traiettorie, o peggio al pronto soccorso perchè scivolato sul viscido impasto.

Telegiornale delle 13. L’arguta intervistatrice chiede all’inzaccherato gruppo tutto gridolini e risate “Allora festeggiate? Ma presidi e professori non avevano proibito di portare a scuola quanto vi state tirando addosso?” Ripresi dalla telecamera gli intervistati si scatenano “Impossibile fermarci! Impossibile a chiunque fermare una mandria di studenti sfrenati” dichiara fiero gridando uno di loro. Hai detto bene giovane imbecille. Siete peggio, molto peggio di una “mandria” di maiali. Sia detto senza offesa e con grande rispetto nei confronti dei suini.

Rimango in tema parlando, ahi noi! Di liquami e rifiuti organici. Ben due incursioni, a base di tali sostanze, nella



prima settimana di giugno ad opera dei no global. La prima all’Hotel Monaco e Gran Canal dove, anche se mascherati, i soliti noti hanno riempito la haal di succitata sporcizia; arricchita per l’occasione con abbondante quantità di vermi. Il giorno seguente incursione stercoraria, di più contenute dimensioni a Ca’ Farsetti. Il purtroppo ben noto e in questo genere di imprese onnipresente, non più giovane Tommaso Cacciari ha dichiarato

doverosa la mobilitazione sua e dei colleghi, quale protesta nei confronti del primo ministro Monti, del suo seguito e degli altri politici d'oltralpe, che nel lusso dell'hotel insozzato avrebbero dovuto partecipare ad un programmato convivio. La tutt'altro che profumata protesta, è stata al contempo fatta, sempre a dire del vandalo Cacciari, a solidarietà delle lotte operaie dello scorso inverno. Trovo scandaloso e del tutto incomprendibile parlare di solidarietà alle reali gravissime vicissitudini dei lavoratori, da parte di questi delinquenti sempre prepotenti, sempre indulgentemente giudicati e puniti, che possono permettersi di vivere astenendosi dallo svolgere qualsivoglia attività lavorativa. Mancando di conseguenza in toto, di esperienza personale e diretta sull'argomento, ed nello specifico sulle angosce, sul tormento, sulle rinunce di disoccupati, cassintegrati e loro famiglie. Quando la vanagloria va sottobraccio al poco cervello. Hanno pagato somme considerevoli pur di ottenere titoli e onorificenze prestigiose. A se-

guire solenne investitura con teatrale scenografia comprensiva di mantelli, rotoli di pergamena con sigilli e contro sigilli, medaglie in quantità. Il tutto in una delle più belle chiese di Treviso. Gli ingenui (sproveduti) arricchiti hanno così potuto appagare la loro smisurata vanità ed il loro altrettanto smisurato desiderio di essere, primeggiare, apparire.... Gran Cavalieri del Nobile ed antico Ordine di Santa Maria di Gerusalemme. Le appena nominate tronfie, vanesie, stupide creature si sono ben presto accorte di appartenere, loro malgrado, alla plebea categoria dei gabbati. Il marchese ed il principe che tanto si erano adoperati, ed altrettanto cospicuamente fatto pagare per il conferimento dell'onorificenza, altro non sono che degli imbrogliatori. Furbi, ma imbrogliatori a pieno, vero titolo. Come tali finiti in galera a seguito indagine dei carabinieri. Ai gabbati va invece, a pieno e autentico titolo, l'investitura di stupidi, vanesi e creduloni.

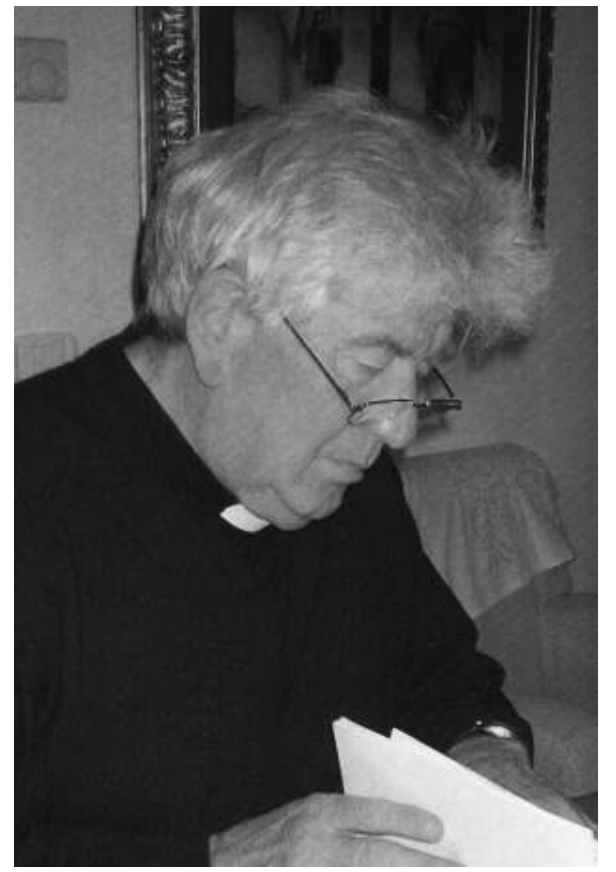
Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

La notizia del furto della cassaforte del "don Vecchi" ha avuto una certa eco in città. Quella di questi "fratelli ladri" è stata veramente una vigliaccata che dovrebbe farli arrossire di fronte ai "colleghi" più seri. Vive a Venezia il mitico cappellano degli alpini che partecipò alla tragica ritirata dell'Armia in Russia, don Gastone Barrecchia. Tornato fortunatamente a casa dal dramma della ritirata del Don, scosso nello spirito, questo giovane prete che s'era salvato solamente perché i suoi soldati l'amavano profondamente e l'avevano aiutato a rimanere aggrappato alla coda di un asino, ricevette dai superiori due compiti che essi ritenevano leggeri: fare il cappellano nelle carceri di Santa Maria Maggiore ed insegnare mistica a noi giovani chierici del seminario. Due compiti assai diversi ma che don Gastone, ora centenario, intelligente com'era e com'è, ha svolto egregiamente. So che i carcerati gli vollero bene, noi seminaristi altrettanto, perché furbescamente lo facevamo slittare facilmente dall'insegnamento barboso, per lui e per noi, della mistica, ad intrattenerci, in maniera veramente interessante, sulla sua avventura nelle steppe innevate della Russia e sulla sua vita tra i galeotti.

Don Gastone ci raccontava che in carcere l'insulto peggiore e più infamante che un carcerato potesse fare ad un altro, era quello di apostrofarlo: "ladro da chiesa!". Il ladro da chiesa era l'ultima categoria, la più scadente nella categoria dei ladri. I carcerati di Santa Maria Maggiore forse non sapevano che rubare al "don Vecchi" è ancora più facile che rubare in chiesa e quindi più infamante. Detto questo, mi piace spiegare agli amici che, tutto sommato, ci abbiamo anche "guadagnato" dal furto. Un signore di animo nobile e generoso, saputa la cosa, ci ha donato il giorno dopo un assegno di diecimila euro. Ora cinquemila ce li rimborsa l'assicurazione ed altri diecimila ce li ha donati il benefattore e quindi abbiamo non solo recuperato, ma guadagnato! Avvertiamo quindi il "ladro da don Vecchi" che possiamo perdonargli più facilmente, e perciò dovrà regolarsi non più con noi, ma con nostro Signore. Dato che ne abbiamo l'opportunità, lo informiamo che ora abbiamo deciso di non tener più soldi in casa, e quindi, se vorrà continuare a tentare di rubare al "don Vecchi", dovrà accontentarsi di vecchie signore dagli ottanta in su. Non so se ne vale proprio la pena?



MARTEDÌ

Un giorno si e un altro si telefono all'architetto Zanetti, il tecnico che ha progettato il "don Vecchi" di Campalto, per sentire se sono arrivati i permessi per mettere in sicurezza l'entrata e l'uscita in via Orlanda per gli anziani del "don Vecchi 4". Da sei mesi gli ottanta anziani che vi abitano rischiano la vita per il traffico forsennato di via Orlanda, che oggi ne dicano i vari comitati di Campalto, che stranamente non vogliono più la via Orlanda bis perché sono tanto preoccupati che lo Stato spenda soldi.

E' la prima volta nella mia vita che incontro degli italiani preoccupati che lo Stato non sperperi, tanto che sarei tentato di informare questi concittadini così zelanti, che io conosco ben altri motivi ed enti che sperperano inutilmente denaro pubblico, non lo faccio solamente perché non vorrei incorrere nello sdegno di altre categorie, oltre quella benemerita delle assistenti sociali.

L'avvocato Bergamo, assessore alla viabilità del Comune di Venezia, mi ha scritto anche oggi che ogni giorno sollecita l'Anas a dare i permessi prescritti. La cosa mi pare inverosimile perché il giorno dopo che abbiamo scoperto la scritta "Centro don Vecchi" è piombato un agente dell'Anas a intimarci di coprirla immediatamente, altrimenti ci avrebbe dato la multa. L'Anas quindi pare vada a corrente alterna.

Sono andato personalmente dall'assessore Bergamo e dal direttore dell'Anas, ambedue con estrema cortesia mi hanno dichiarato la loro disponibilità a fare quanto possibile per un

intervento tampone che in qualche modo avrebbe messo in maggior sicurezza l'entrata e l'uscita in via Orlanda degli anziani del "don Vecchi", ma chiedendo, con molta franchezza, che la Fondazione si assumesse il peso maggiore del costo, dato che ambedue gli enti non avevano assolutamente disponibilità finanziarie. Per la pista ciclopedonale che, sola, permetterà ai residenti di non rimanere rinchiusi in una prigione dorata - ma sempre di prigione si tratta - hanno rimandato la soluzione a tempi migliori.

Pur con amarezza, abbiamo accettato questa soluzione, ma passano settimane senza che nulla avvenga. Sapendo che dei vecchi mettono a repentaglio la loro vita, mi sto lambiccando il cervello su che cosa possa determinare questa lentezza burocratica, perché immagino si tratterà di mettere un timbro, di riempire un modulo o qualcosa del genere, cosa di due minuti al massimo.

Ho confidato all'architetto Zanetti che ero intenzionato a fare un esposto al Procuratore della Repubblica. Lui mi trattiene, forse perché con quella gente deve trattare ogni giorno.

Oggi il presidente Napolitano è pre-occupato di salvarci dall'antipolitica, ma come si fa a non essere schifati di fronte a cose del genere?

MERCOLEDÌ

Qualche giorno fa mi è giunta una richiesta insolita da parte di una impresa di pompe funebri del Cavallino. Mi si chiedeva la chiesa per un servizio funebre, dicendo però che i famigliari del defunto, che apparteneva ad una chiesa protestante, avevano un loro sacerdote. Acconsentii volentieri, pensando che oggi non ci siano remore di sorta, in un tempo in cui le Chiese di matrice cristiana si rifanno allo splendido principio dell'ecumenismo.

Di primo acchito, in rapporto a questa insolita richiesta, mi tornò a memoria il clima bellicoso tra "protestanti" e "papisti" nella vecchia Inghilterra, di cui avevo appreso l'animosità dalle lontane letture dell'autore inglese Bruce Marshall.

Ricordo il clima rovente descritto da questo autore, il quale forse aveva aggiunto, in proposito, colore nei romanzi "Il miracolo di padre Malachia" o in quello, ancora più avvincente, "Ad ogni uomo un soldo". Non son passati che cinquant'anni, ne è "corsa, fortunatamente, di acqua sotto i ponti!".

Qualche minuto prima delle undi-



Abbiamo paura del rischio e per questo non cambiamo; ma il rischio peggiore è non rischiare.

Pedro Arrupe s.j.

ci, ora fissata per il funerale, mi si presentò una giovane signora, che io pensai fosse la moglie o la figlia del morto, che mi disse, in maniera spigliata e disinvolta: "Sono la pastora della Chiesa valdese che officerà il servizio funebre".

Avevo deciso di rimanere in chiesa per cortesia, ma anche con un pizzico di curiosità nei riguardi della "concorrenza". Il fatto che fosse "pastora" e per di più valdese, mi incuriosì ulteriormente. I "fratelli valdesi" sono i più critici nei riguardi della Chiesa cattolica e i più spinti nella riforma religiosa.

La pastora si tolse la giacca ed indossò una tonaca nera molto abbondante, con due corti nastri bianchi che scendevano dal collo. Il rito fu molto semplice: il saluto, una breve lettura ed un sermone - che non ho sentito bene perché sono anche sordo - che comunque credo non si sia allontanato di molto dalle solite prediche che pure io faccio. I fedeli non erano moltissimi, come sempre, e non molto partecipi, pure come sempre.

Avevo appena letto una riflessione del prete friulano che auspicava il sacerdozio anche per le donne e la presa di posizione del Papa che, qualche giorno fa, ha chiuso definitivamente

a questo riguardo. Io mi astengo da giudizi e da auspici, ma ritengo che, prima o poi, ci arriveremo anche noi. Forse però sono cose da Concilio Vaticano Terzo.

GIOVEDÌ

Don Gianni, "nipote" in linea di successione nella parrocchia di Carpenedo, qualche giorno fa mi informò che per San Marco sarebbe andato a Villa Flangini ad Asolo per discutere con i collaboratori della parrocchia sugli indirizzi pastorali da intraprendere.

La cosa mi fece molto piacere perché don Gianni mi ha anche detto che sarebbe salito alla splendida villa asolana con una sessantina di collaboratori. Il fatto che una comunità cristiana, e per di più la comunità in cui ho fatto il parroco per 35 anni, facesse cose del genere, mi ha fatto quanto mai felice.

In queste ultime settimane s'è fatto un gran parlare di "Aquila due", ossia del convegno delle chiese del Tri-veneto che si sono riunite in quell'antica sede vescovile per rilanciare il messaggio cristiano e per attuare la tanto invocata rievangelizzazione delle nostre genti.

Io ho letto gli interventi, le analisi, le indicazioni, ma appartenendo alla categoria dei san Tommaso moderni, non credo se non metto il dito sulle iniziative concrete. Penso che don Gianni della parrocchia di Carpenedo, che porta sessanta collaboratori a discutere, a pregare e a stare insieme per dare risposte alle attese della gente di oggi, sia il primo germoglio che mi è dato di scorgere di questo tanto conclamato convegno.

La notizia del giovane parroco da un lato mi ha fatto sognare che la villa riprenda la funzione per cui ho tanto lavorato e sacrificato e non continui nella sua amara decadenza; dall'altro lato mi ha fatto rivivere un'esperienza stupenda ed esaltante di mezzo secolo fa. Ogni anno infatti, con monsignor Vecchi, salivamo ad Asolo, nella villa dei Coin, per programmare l'attività parrocchiale. Erano due giorni di discussioni appassionate che non potevano non portare frutti significativi.

Una volta acquistata l'ex villa Rossi, restaurata e ribattezzata in "Villa Flangini", perché antica dimora del Patriarca veneziano cardinal Luigi Flangini, con don Adriano, don Gino e don Marino, in quella villa abbiamo continuato nella ricerca di un aggiornamento pastorale, assolutamente necessario se si vuole che la parrocchia cammini con i tempi.

La crescita e il rilancio cristiano è fortunatamente ancora possibile, ma a prezzo che si voglia lavorare, sudare e sacrificarsi per la "causa".

VENERDÌ

Indro Montanelli ha scritto che un giornalista non può dirsi tale se, almeno una volta, non sia stato denunciato in tribunale per un suo qualche scritto.

Io non sono un vero giornalista per mancanza di preparazione e per mancanza di genio, non lo sono neanche perché, secondo il canone di Montanelli, non sono mai stato portato in tribunale a motivo di qualche mio scritto. Però devo ammettere che poco ci è mancato.

Ricordo la minaccia di un ammiraglio di marina in pensione, presidente della Croce Rossa, che mi ha minacciato di denuncia perché in un mio racconto natalizio, che aveva come schema di fondo la famosa poesia della nostra infanzia in cui si ritmavano col battere delle ore dell'orologio del campanile di Betlemme, i rifiuti di dare alloggio a Giuseppe e Maria partoriente.

Evitai la denuncia pubblicando una rettifica.

La cosa si è ripetuta quattro, cinque volte durante il mio mezzo secolo di interventi sulle pagine di diversi periodici; ora era il mondo civile, ora l'ecclesiastico, che si sentivano pizzicati. L'ultima mia avventura in questo settore è stata quella delle assistenti sociali.

Qualche giorno fa, pensando a questo incidente di percorso, mi è venuto da pensare che proprio queste professioniste dell'assistenza sociale dovrebbero darmi un pubblico riconoscimento piuttosto che una rampogna, perché mi ritengo e sono un loro benefattore. Infatti una settimana si e un'altra sì, mi capita di incontrare ai magazzini del "don Vecchi" qualche personaggio particolare, un volontario che mi aspetterei di incontrare piuttosto a Ca' Letizia, all'asilo notturno o alla mensa dei frati, piuttosto che da noi.

Quando chiedo da dove viene questo volontario "fuori serie", puntualmente mi si risponde: «Ce l'hanno mandato le assistenti sociali del Comune o del tribunale per il reinserimento sociale o per scontare una pena alternativa». Ai magazzini credo che almeno una decina di questi personaggi si alternino. Le nostre associazioni di volontariato sono diventate ormai il "rifugium peccatorum" di questi concittadini in disagio.

Credo che quelle assistenti sociali ab-

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



LA TUA PAROLA È LA MIA GIOIA

Signore, mio Dio,
ascolta la mia preghiera,
la tua misericordia
esaudisca il mio desiderio,
perché esso non arde solo per
me,
ma vuole essere utile
ai fratelli nell'amore:
tu vedi dentro il mio cuore che
è così.

Che io ti offra il servizio
del mio pensiero e della mia
parola.

Tu dammi la materia dell'offerta:

che io possa meditare
gli arcani della tua Parola.
Libera da ogni avventatezza
e da ogni menzogna
la mia bocca e il mio cuore.

Ecco, la tua Parola
è la mia gioia e io l'amo
e questo amore me l'hai dato
tu.

Non lasciare nell'abbandono
i tuoi doni,
non disdegnare
questo tuo filo d'erba assetato.

S. Agostino

biano capito che da noi non si dice di no e quindi le aiutiamo a sbrigare il loro compito e a rendersi meritevoli verso i loro superiori.

La cosa in verità non mi dispiace perché anche questa è carità. Ho la sensazione che i nostri "collaboratori speciali" si trovino bene e possano anche beneficiare di ciò di cui si occupano.

SABATO

Credo che tutti noi preti della Chiesa veneziana in questi ultimi tempi abbiano seguito, più per curiosità che per vero interesse, la nomina dei diretti collaboratori del nostro Patriarca.

Ricordo che quando è arrivato il patriarca Scola, si diceva che avrebbe "messo finalmente in riga" il clero veneziano, clero che si è sempre ritenuto indipendente ed individualista. Io a quel tempo ero un po' preoccupato perché, come sempre non troppo amante dei convegni e dei pontificali, ogni volta che avevo qualche pretesto, li disertavo bellamente. Ho continuato come sempre e non è successo nulla, non sono diventato monsignore, ma neanche ho ricevuto provvedimenti particolari. Il nostro clero, che non credo sia peggiore di quello delle diocesi vicine, forse più disciplinato ed ossequiente, è sempre rimasto uguale a se stesso nonostante che sulla cattedra di san Marco si siano avvicendati vescovi tanto diversi. Ricordo i cardinali Piazza, Agostini, Roncalli, Urbani, Luciani, Cè, Scola, ma credo che il nostro clero, tutto sommato, libero e fedele, non abbia cambiato più di tanto. Monsignor Agostini, forse più degli altri, ha tentato di ridurre ad una disciplina più rigida, ma credo con scarsi risultati. Ora mi hanno riferito delle nomine, pur provvisorie. Pare che il Patriarca abbia riconfermato i vecchi "ministri", eccetto il suo vice, ripescato dal clero in pensione nella figura di monsignor Ronzini, mio cappellano nei tempi difficili della contestazione del sessantotto.

Per me il ricordo di quei tempi, a tutti i livelli, non è tra i più felici della mia vita. Entrato in parrocchia nel tempo della più radicale contestazione, con la nomina di conservatore, come sempre ho tirato dritto e non ho fatto nulla per scrollarmelo di dosso, rimanendo fedele alle mie convinzioni, però mi sono trovato terribilmente solo.

Anche i collaboratori più diretti, che essendo giovani subivano più di me le mode di pensiero allora in voga, hanno trovato giusto non darmi un appoggio completo. La nomina di mons. Ranzini a "vicario ad omnia", ossia delegato a rappresentare il superiore in ogni questione, mi ha fatto riemergere il ricordo di quei tempi difficili nei quali ho sofferto, ho lottato, sono stato preoccupato di sbagliare, ma sono sempre stato fedele alla mia coscienza, perché l'ho sempre ritenuta "la mia padrona di casa".

La storia mi ha dato totalmente ragione riconfermandomi che bisogna diffidare delle mode e fidarsi invece dei propri convincimenti profondi.

Ora sono vecchio, ma voglio continuare nella direzione di tutta la mia vita, perché, come il padre dei Macabei non vorrei, nella mia canizie, dar scandalo discostandomi da ciò

che mi detta la mia coscienza.

DOMENICA

Un altro dei miei amici mi ha regalato ultimamente forse l'ultimo volume su don Milani. Il fatto che sia stato pubblicato dalla Feltrinelli, l'editrice che non amreggia punto col mondo clericale, mi ha messo subito curiosità sul suo contenuto.

Il volume, sulla cui copertina c'è una foto assai sgranata di don Lorenzo Milani, porta il nome dell'autrice di un bianco sporco, impresso sul rosso della tonaca del prete fiorentino e, con lo stesso carattere, ma di un bianco latte, il titolo molto emblematico: "Non so se don Lorenzo". Nell'ultima di copertina c'è la spiegazione, un poco ipocrita e falsa, del titolo misterioso: "Se mi domando cosa avrebbe detto don Lorenzo da vivo leggendo queste pagine, mi viene subito voglia di strapparle".

Adele Corradi, l'autrice, non so per quale motivo ha incontrato don Milani. E' rimasta soggiogata dalla sua personalità, gli volle profondamente bene e rimase con lui tutto il tempo che aveva libero dal suo insegnamento di professoressa nella scuola di Stato.

Questa insegnante ha uno strano modo di narrare i suoi rapporti col priore di Barbiana, nella sua quotidianità e a fronte degli eventi che contrassegnarono la sua breve esistenza. Questa donna racconta in brevi capitoletti, in maniera assai leggera, da creatura che amava e stimava in maniera assoluta questo prete "messo in esilio" dal suo vescovo perché scomodo ed originale.

Il modo di raccontare è tipicamente femminile, tutto preoccupato di annotare situazioni, reazioni, prese di posizione, tanto da sembrare minuzioso e quasi pettegolo. Il volume facile a leggersi, anche perché non affronta problematiche difficili inerenti alla personalità di don Milani, mi è tornato utile perché nel mio animo ha smitizzato questa persona che ormai nell'opinione pubblica è diventato tanto emblematica, poco umana e al di fuori dalla normalità.

Il don Milani domestico, quello di tutti i giorni, che deve affrontare beghe, piccole gelosie, momenti di sconforto o di rabbia, stanchezza e sconforto, è ben diverso dalla figura quasi epica in cui l'opinione pubblica l'ha collocato. La lettura mi ha offerto un volto più umano e fuori dal mito che in pochi

anni ne ha fatto un eroe ed una bandiera.

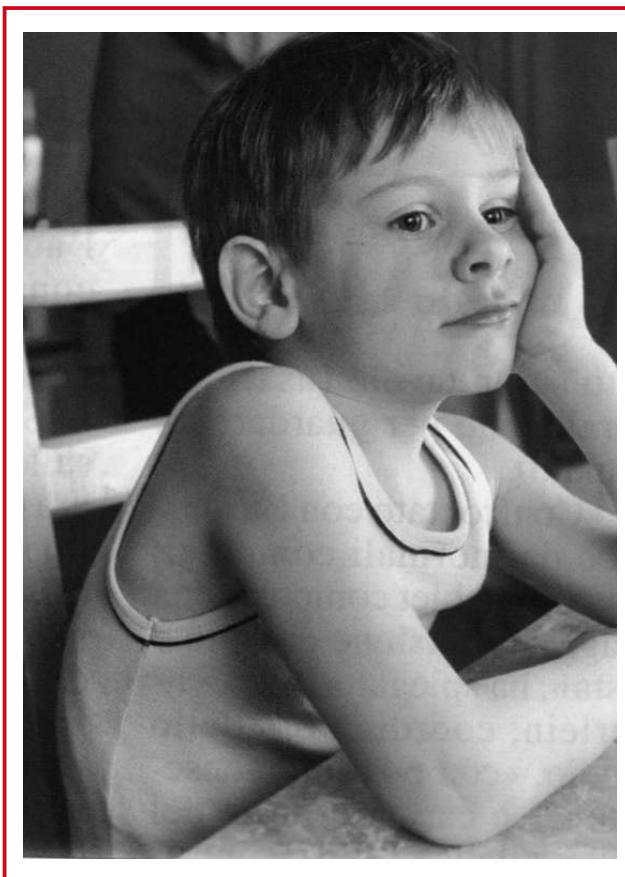
Confesso che questa lettura mi ha anche aiutato ad accettarmi, con tutte le mie debolezze e i miei limiti, le mie cadute di tono e a capire che vale la pena di perseguire un'utopia, degli ideali, senza diventare o pretendere di essere personaggi leggen-

dari, invincibile e senza debolezze e miserie. Il dovere della coerenza e della testimonianza non esige eroismo e santità su tutti i versanti.

Spero che chi mi sta accanto riesca ad accettarmi come questa donna ha accettato, ammirato ed amato, il don Milani feriale.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL FALSO DIO



Tanto e tanto tempo fa la terra era un luogo dove l'odio, l'aggressività, la corruzione, lo sfruttamento ed i valori morali non erano calpestati, ignorati e trascurati ma era invece un luogo dove vi regnava l'amore, la fraternità, la concordia ed il rispetto. Gli uomini si sostenevano l'un l'altro, rispettavano l'ambiente ed adoravano Dio come Padre e Creatore. Nessuno aveva mai sperimentato la paura, la tristezza o l'angoscia mentre l'allegria, la serenità e la pace erano di casa. Vivevano tutti in perfetta armonia aiutandosi l'un l'altro qualunque fosse il colore della pelle o il luogo di provenienza, rispettavano l'ambiente ed adoravano un unico Dio come Padre e Creatore.

Una notte in cui brillava solo qualche stella e la luna non era ancora uscita dalle sue stanze si udì in tutto il globo una boato tremendo e subito dopo si poté ammirare un'enorme palla di fuoco solcare il cielo lasciando dietro di sé una lunga scia luminosa.

Gli abitanti accorsero per tentare di capire e di vedere che cosa fosse accaduto. Arrivati sul posto vi trovarono un enorme cratere fumante e nulla più, stavano per andarsene un

po' delusi quando un bimbo corse dalla mamma urlando: "Ho trovato una palla, ho trovato una palla che si illumina, è mia, è mia". I suoi genitori gliela tolsero di mano per osservarla meglio: era una sfera perfettamente tonda con le caratteristiche di un caleidoscopio, bastava muoverla anche solo di poco per far apparire disegni e colori diversi visibili, per la luce intensa che emanava, anche a molti chilometri di distanza.

Tutti la volevano toccare, vedere da vicino ed il bimbo iniziò a piangere sostenendo che l'aveva trovata lui e perciò era sua, i suoi genitori affermarono che poiché era stata scoperta dal loro pargolo se la sarebbero portata a casa, il proprietario del terreno dove era caduta dichiarò che non poteva che appartenere a lui poiché quella era la sua terra, i governanti di quello stato sentenziarono che l'oggetto sarebbe stato trasportato in un luogo sicuro mentre gli statisti di tutto il mondo urlarono che la sfera non poteva essere di proprietà di nessuno in particolare essendo caduta dal cielo e quindi doveva essere posta in un luogo dove tutti avrebbero potuto ammirarla.

Le schermaglie verbali si tramutarono ben presto in vere e proprie liti, i genitori litigarono con i figli, i vicini di casa, che fino a poco prima avevano condiviso ogni cosa, iniziarono a sbarrare le porte delle loro case, gli stati costruirono armi micidiali tenendosi pronti a dichiarare guerra contro chi avesse tentato di invadere il loro territorio.

I potenti della terra si riunirono ed alla fine si misero tutti d'accordo: la sfera fu trasportata e collocata su un alto monte dove era stato costruito per lei un tempio maestoso fatto di cristallo per dare modo a chiunque di poterla ammirare.

Il tempo della pace era terminato ed al suo posto aveva fatto la sua apparizione il tempo della guerra.

La terra fu macchiata dal sangue dei suoi figli, nel cielo volavano aerei che seminavano morte e distruzione, al-

cuni si arricchirono oltre ogni limite mentre altri morirono di fame e di stenti, la giustizia venne sepolta lasciando il posto alle prevaricazioni ed ai soprusi. Nel mondo non si udirono più allegre risate ma solo urla di dolore e di angoscia.

Dio era stato dimenticato ed al suo posto fu idolatrata la sfera che continuava a diffondere la sua luce brillante nel tempio costruito appositamente per lei dove tutti si recavano per poterla adorare.

In quel regno dell'orrore nacque un profeta che iniziò a peregrinare per il mondo mettendo in guardia tutte le genti sulla loro cattiva condotta, profetizzò che se non fossero tornati a pregare l'unico vero Dio si sarebbe ben presto abbattuto sulla terra uno spaventoso cataclisma che avrebbe distrutto ogni cosa ed ucciso tutto il genere umano.

Era un uomo buono, mite ed amato da molti ma quando puntò il dito verso la sfera chiamandola "figlia dei demoni", lo catturarono e lo portarono tra urla e schiamazzi davanti al loro nuovo Dio e lo uccisero in nome della divinità venuta dal cielo.

Nello stesso giorno della sua morte nacque un bimbo in una famiglia pia che pregava il Creatore in gran segreto, insegnarono anche a lui ad adorarlo ed a comportarsi secondo i Suoi insegnamenti. Ancora piccolo venne presentato ai pochi fedeli che non avevano tradito la loro fede e venne asperso con l'acqua benedetta. Tra di loro però era presente un traditore che avvertì i sacerdoti della sfera. Alla casa della famigliola si presentarono le guardie che preso il bambino lo trascinarono via annunciando che sarebbe stato sacrificato al Dio Lucente nel giorno dell'anniversario della sua venuta sulla terra e questo straziò il cuore dei poveri genitori che però, nonostante il grande dolore, mantennero salda la loro fede rivolgendosi a Dio affinché salvasse il loro piccolo.

Arrivò il giorno del sacrificio, il bimbo venne portato davanti al tempio tra canti e balli ma, improvvisamente un lampo illuminò tutta la terra, il cielo si oscurò, il sole sparì, un vento impetuoso iniziò a spirare travolgendo ogni cosa al suo passaggio mentre un terremoto violento abbatté il tempio facendo rotolare a terra la sfera che si ruppe proprio ai piedi del bambino che stava per essere sacrificato.

Lui, per nulla spaventato per quanto stava accadendo, raccolse un frammento della sfera lanciandolo verso il cielo. "Guarda mamma la sfera torna a casa e ... e gli uomini tornati in

sé capirono il male che avevano fatto ed inginocchiandosi chiesero perdono all'unico vero Dio.

Un giorno un bimbo scoprì la sfera venuta dallo spazio ed il male dilagò per ogni dove sulla terra, molti anni dopo poi un altro bambino riprese la sfera la rimandò da dove era venuta

A MESTRE C'È BISOGNO DI SANGUE

Aumentano le donazioni nei giorni di riposo dal lavoro, per il timore dei donatori di figurare come "lavativi" per le loro aziende. E ora l'Angelo, con la sua importanza, richiede più sangue

Anche in un settore come quello delle donazioni gestito dall'Avis di Venezia si stanno vivendo fenomeni nuovi. Tanto le esigenze di chi lavora (e magari non se la sente di assentarsi per andare a donare il sangue durante la settimana lavorativa a causa della crisi economica), quanto quelle degli utilizzatori (le richieste di emoderivati in provincia di Venezia sono in marcato aumento per molteplici motivi e sarebbe necessaria una crescita delle donazioni) stanno portando a gestire il servizio in modi nuovi, come precisa Giorgio Gobbo, presidente della sezione di Mestre e Marghera dell'Avis, diffondendo i dati sulle donazioni del primo trimestre 2012.

Donazioni. L'Avis ha ricevuto molte segnalazioni di donatori che hanno comunicato la difficoltà ad assentarsi nei giorni feriali dai luoghi di lavoro (nonostante tali assenze siano previste dai contratti collettivi e siano persino retribuite) in periodi di crisi economica come quella che stiamo vivendo, pur non volendo rinunciare a donare il sangue. Il timore, infatti, è di essere percepiti in azienda come lavativi o, comunque, di non tenere alla ditta e al proprio posto di lavoro. Risultato? L'Avis veneziana ha recepito appieno il messaggio e si è attrezzata per effettuare la raccolta di domenica e nei festivi andando direttamente sul territorio. Inoltre, l'Avis provinciale ha anche acquistato un'autoemoteca, cioè un camper attrezzato per le donazioni di sangue. Ma, segnala il presidente dell'Avis di Mestre e Marghera Gobbo, «il decreto autorizzativo per il suo utilizzo, firmato in Regione a inizio marzo, non è ancora stato pubblicato sul Bollettino ufficiale regionale. Speriamo che in Regione facciano presto».

Nel 2011, su 43.062 sacche di sangue donate in provincia di Venezia, 13.228 sono state raccolte direttamente dal Servizio Raccolta in Convenzione

liberando così il mondo dall'oscurità che l'aveva sconvolto.

Questi eventi ebbero luogo tanto e tanto tempo fa oppure, oppure sono attuali?

Io non lo so e voi?

Mariuccia Pinelli



(Src) dell'Avis di Mestre (+0,75% nel 2011 rispetto al 2010) e, di queste, ben 5.799 sono dovute a donazioni effettuate di domenica e nei festivi (+1,27% per le donazioni di domenica e nei festivi nel 2011 rispetto al 2010).

Quanto al plasma, invece, le sacche raccolte nel 2011 in provincia sono state circa 6.000, di cui 2.328 (+1,78% nel 2011 sul 2010) nel solo Ospedale dell'Angelo di Mestre sempre tramite l'Src dell'Avis di Mestre (il plasma può essere prelevato solo in strutture ospedaliere).

Consumi. Pure nel secondo caso, ovvero quello relativo ai consumi di emoderivati, ci troviamo di fronte a fenomeni abbastanza nuovi e recenti nel veneziano.

Innanzitutto, precisa sempre Gobbo, c'è stato un marcato aumento del consumo di sangue presso l'ospedale dell'Angelo di Mestre. «Ad esempio a gennaio e febbraio 2012 le richieste sono cresciute del 5% rispetto ai primi 2 mesi del 2011 e questo perché l'ospedale mestrino sta assurgendo a punto di riferimento provinciale e regionale con un aumento sia nel numero, sia nella tipologia degli interventi chirurgici effettuati. E poi c'è l'aumento dell'età media della popolazione che comporta anche una crescita di trasfusioni e di interventi chirurgici legati all'età. Cosa a cui fa da contraltare negativo, però, il fatto che si può donare sangue solo fino a 65 anni di età. Questa duplice situazione - continua Gobbo - fa

sì che in provincia di Venezia quest'anno saremo ancora in equilibrio, ma, se continua a crescere la richiesta di sangue, potremmo trovarci presto a non essere più autosufficienti. E' vero che c'è l'aiuto delle altre province venete (a parte Padova che con i tanti interventi nel suo ospedale è da sempre dipendente dal resto del Veneto per il sangue) che aiutano anche il resto del Paese, ma è necessario che si prenda consapevolezza delle

difficoltà crescenti e che aumentino i donatori. Il rischio, altrimenti, è di diventare come l'Emilia Romagna che, per anni, è stata in grado di fornire sangue al resto del Paese mentre ora può auto-sostentarsi ma non può aiutare a garantire il fabbisogno nazionale. Invitiamo pertanto la popolazione a donare senza timore il proprio sangue: il numero di telefono dell'Avis provinciale è 041.95.08.92».

Marco Monaco

TRAFILETTI n°4



Il signore crede di aver vinto cinquemila euro, fa i salti mortali dalla gioia e si precipita alla ricevitoria dove ha giocato la schedina. E qui ha una sorpresa di quelle da fare un colpo lui e anche il tabaccaio, il quale spalanca tanto d'occhi e gli dice di getto che non si tratta di cinquemila, ma di cinque milioni di euro.

La notizia arriva in televisione e subito il giornalista di turno intervista il gestore della tabaccheria: «Complimenti, lei è stato veramente onesto! Non le è venuta la tentazione di tacere su questo importo così cospicuo? Ci dica: se dovesse succederle ancora una vincita così importante, sarebbe ancora così onesto? E lei signora?», rivolto alla moglie del gestore. «Sì, certo!» risponde lui, un po' confuso. «Ma sicuramente!», dice lei più decisa, sorridente e convincente.

Bella intervista! Adesso mezza Italia penserà che quei tabacciai sono due fessi. L'altra mezza Italia, che evidentemente c'è in giro tanta gente disonesta. E loro due? Vogliamo pensare che si sentano offesi.

La spiaggia di Jesolo? Era tanto ampia che c'era da bruciarsi i piedi ad attraversarla tutta, all'ora di pranzo, senza zoccoli, dalla riva alla stradina dove era posteggiata la macchina. Poi hanno costruito e costruito, sempre più verso il mare, sacrificando la spiaggia. E adesso la spiaggia è stretta e bisogna provvedere. Prima i murglioni, poi le dighette per fermare l'urto del mare. Adesso bisogna "pallificare".

All'alba si andava "a cappe". Ce n'erano così tante, telline e bevarasse, tutte vive e con "la bocca" aperta! Mentre ti avvicinavi, passo dopo passo, si chiudevano spaventate una dopo l'altra, tentando di insabbiarsi e si passavano parola per avvisarsi del pericolo.

Poi sono arrivate a decine le imbarcazioni a motore dei pescatori a raspere il fondo con le idrovore per succhiarle a bordo. Sfruttando l'alta marea, in barba alle leggi, sono arrivate a ridosso della riva. E hanno fatto strage: metà finiscono sul mercato e metà arrivano piccole, morte, spezzettate, a riva, a creare nuova sabbia.

Laura Novello

ABBIAMO ESTREMO BISOGNO DI GENERI ALIMENTARI

La Cee ha diminuito di più di un terzo l'erogazione dei generi alimentari, mentre il numero di richiedenti aumenta di giorno in giorno.

Il banco alimentare del don Vecchi aiuta ogni settimana duemila persone.

Chiediamo a tutti coloro che "hanno voce" presso ipermercati - magazzini alimentari ecc. di intercedere a nostro favore
Telefonare a don Armando
cell. 3349741275

"LÀ C'È LA PROVVIDENZA!"

Un cittadino ha venduto una sua raccolta di monete, offrendo il ricavato, per l'erigendo Centro per gli anziani in perdita di autonomia. Ringraziamo di cuore il generoso benefattore che desidera rimanere assolutamente anonimo.

CERCO LAVORO

Mi chiamo Christian, sono Nigeriano, ho trent'anni. Ho bisogno di un lavoro qualsiasi, purchè regolare ed onesto. Offro la mia volontà, la mia serietà, la mia onestà. Conosco bene l'inglese. Grazie.
giusto@cavinato.info

GRAZIE A VOI!

Per quando spegnete la televisione e giocate con me,
per quando venite a darmi il bacio della buona notte,
per quando vi alzate nel sonno e venite a coprirmi,
per quando mostrate decisione e attenzione al mio risveglio,
per quando festeggiate con entusiasmo il mio compleanno,
per quando accogliete con simpatia i miei amici,
grazie!
Perché usate tanta cura nel vestirmi e chiedete se mi piace,
perché mi guardate negli occhi con sicurezza e affetto,
perché scrutate sul mio volto la trasparenza dell'animo,
perché ci tenete che parli bene e non dica parolacce,
perché vi interessate a tutte le vicende della mia scuola,
perché vi sedete con me ad esaminare libri e quaderni,
grazie!
Perché mi accogliete con gioia e desiderio al mio ritorno,
perché ascoltate con interesse le mie piccole storie,
perché non vi scoraggiate davanti ai miei difetti,
perché non mi fate mai osservazioni davanti alla gente,
perché mi spiegate i motivi per non darmela vinta,
perché non accettate che mi nasconda in facili scuse,
grazie!